

Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5).

Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Giugno 2019

## 9. Il discepolo che Gesù amava Allora... disse a Pietro: “E’ il Signore!”

*Ha alcune caratteristiche proprie dei giovani quel discepolo che il Vangelo di Giovanni, nella sua seconda parte indicata come il “libro della Gloria”, chiama con il nome di “on egapa”, “quello che (Gesù) amava”. È capace di avere più confidenza col Maestro, corre più veloce di Pietro, pare avere una vista e una prontezza migliore di tutti, si presta ad essere figlio. La predicazione e l’arte l’hanno sempre raffigurato come un giovane, il più giovane di tutti gli Apostoli. E alla sua figura la tradizione collega l’intera opera che è sotto il nome dell’evangelista Giovanni, sia il Vangelo, sia le tre Lettere e pure quel testo così particolare che è l’Apocalisse. Interessante è il fatto che questi testi fondamentali per il Nuovo Testamento abbraccino tre generi letterari diversi; ma interessante è anche il fatto che, sempre secondo la tradizione, si pongano come opera della anzianità dell’Apostolo. Abbiamo buona probabilità, quindi, che sia proprio il giovane discepolo, dopo una vita alla sequela del suo amato Maestro, ad averci consegnato – come frutto del suo cammino di maturazione, con l’ispirazione dello Spirito – una riflessione profonda su Gesù dal punto di vista della storia (il Vangelo), dell’esortazione (le tre Lettere), della visione escatologica (l’Apocalisse). Il discepolo amato ci mostra dove può arrivare l’amore: vedere in profondità, vedere oltre, corrispondere con la vita, lasciarsi trasformare. E, in lui, proprio perché ha rinunciato a darsi un nome in quei testi, ci fa intravedere ciascuno di noi, amati da Gesù per iniziativa gratuita Sua e del Padre Suo “che ci ha amati per primo” (1Gv 4,19), col dono della vita che Gesù ha fatto per noi amandoci “fino alla fine” (Gv 13,1).*

*E, al termine del nostro cammino, attraverso nove figure bibliche di giovani chiamati ad essere protagonisti della storia della salvezza, il discepolo che Gesù amava ci mostra dove può arrivare un giovane... ci mostra il traguardo che Dio ha preparato per ogni giovane: la pienezza dell’amore. Come Carmelitani non possiamo dimenticare questo. Se siamo profeti, se siamo contemplativi, allora dobbiamo annunciare e attuare le opere di Dio, che predilige i piccoli, i poveri, i giovani.*

### 1. In ascolto della Parola

#### Gv 20,1-10

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”. Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al

sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

### **Gv 21,4-8**

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste intorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

### **Altri testi:**

**Gv 13,23-25:** "Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù... Ed egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?"...". Il discepolo che ha più confidenza col Maestro chiede e ottiene una risposta nell'ora più drammatica.

**Gv 19,26-27:** "Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé". Gesù affida la Madre, ma – molto di più – affida il discepolo alla maternità di Colei che chiama "Donna" con deferenza ed un lieve senso di distacco, dovuto all'azione del dono.

**Gv 21,20:** "Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?"...". Il discepolo amato diventa il modello della sequela.

**Gv 21,24:** "Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera". Il capitolo 21 del Vangelo esprime una attribuzione diretta: il discepolo che Gesù amava è la fonte sicura non solo di eventi raccontati, ma della loro comprensione, e questo viene attestato da chi scrive quelle ultime righe in nome di un "noi" che è comunità di fede che annuncia.

**1Gv 2,12-17:** "Scrivo a voi, figlioli... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno". Giovanni indirizza la sua esortazione sia ai "padri" (non solo anagraficamente, ma nella fede), che ai "figli/giovani", incoraggiandoli.

## 2. Riflettendo sulla Parola

Anche l'evangelista Giovanni, come gli altri tre, i Sinottici, ci descrive il giorno della Resurrezione di Gesù con i caratteri della sorpresa più sconvolgente e inaspettata. Ma nel suo racconto c'è uno spazio particolare riservato ad alcune individualità.

La prima che viene a contatto con quanto è successo è Maria di Magdala. Il testo non dice esplicitamente, come ci aspetteremmo in base a quanto conosciamo dagli altri Vangeli, che fosse andata per ungere il corpo del Maestro. Questo ci porta a vedere il suo gesto di andare alla tomba non come legato ad una funzione – per quanto pia - da espletare, ma come la ricerca di Gesù, di quanto ne è rimasto. La Maddalena vorrebbe almeno un corpo da onorare, si accontenterebbe della distanza frapposta da una tomba chiusa. Invece la trova aperta, e questo la sconvolge. La sua prima reazione è di avere perso anche quel minimo che non si nega a nessuno: un sepolcro su cui piangere. E allora corre e, nel suo dolore riattivato, riconnette i legami del discepolato: non corre a caso, non si rivolge al primo che capita, ma va da Pietro e dall'altro discepolo. Ed è qui che l'evangelista Giovanni ci mostra questo assemblaggio: l'uno ha un nome, Simon Pietro, il primo dei Dodici, mentre l'altro è indicato con un'espressione che troviamo solo qui, con il verbo *fileo*, che richiama l'amicizia, letteralmente "quello verso cui Gesù era amico". Questa coppia di discepoli porta in sé il segno della benevolenza del Maestro. Ed è ad essa che Maria di Magdala esprime la sua angoscia che è anche un'interpretazione sul semplice piano umano dei fatti. L'unica ragione per cui la tomba è vuota può essere soltanto il fatto che il corpo di colui che lei chiama "il Signore" sia stato portato via. La sua interpretazione dei fatti, in realtà, è una proiezione del giorno della crocifissione: "hanno portato via", chi? Una pluralità di persone, secondo la Maddalena, forse i soldati di Pilato, o le guardie del tempio, o i membri del Sinedrio. Maria può solo interpretare, nell'ansia espressa con la seconda parte del suo enunciato: "... e non sappiamo dove l'hanno posto". "Non sappiamo" chi? Lei? Le altre donne? O tutti coloro che hanno riconosciuto Gesù come Signore, quindi anche i discepoli? In questo "noi", immediato e per questo sincero e rivelatorio, Maria di Magdala dà il senso di una fraternità che ha unito e ancora unisce coloro che hanno seguito il Maestro dalla Galilea.

La risposta di Pietro e dell'altro è l'uscita. Il testo non ci dice altro, forse cercando di alludere a quella situazione di chiusura che Gesù stesso aprirà (cfr. Gv 20,19) e che non è solo un'indicazione di spazio fisico, ma di interiorità ferita e timorosa. La direzione dei discepoli è il sepolcro, il luogo di quell'assenza segnalata dalle parole della Maddalena. Corrono anche loro, così come aveva fatto Maria di Magdala. Corrono insieme, ma uno dei due stacca l'altro; è "l'altro discepolo", più veloce, che arriva per primo al sepolcro.

Notiamo come la narrazione proceda un po' a strappi. Questo ci permette di mettere a fuoco le azioni di ciascuno dei protagonisti. Il discepolo arrivato per primo si china (ciò fa pensare ad un sepolcro con un'imboccatura), vede all'interno "i teli posati là", ma non entra. È il primo approccio diretto con il mistero, e avviene con l'affanno dopo una corsa. Il discepolo si china, getta lo sguardo all'interno, forse si rende già conto che non è lo scenario successivo alla traslazione di un cadavere. Ma non entra. Perché non entra? Forse per timore, per rispetto, o perché impietrito da ciò che intuisce? La narrazione però incalza noi che leggiamo: a fronte della possibile domanda sul perché del rimanere fuori da parte del discepolo giunto per primo, abbiamo l'irrompere di Pietro che arriva (dopo che il testo ha precisato che "lo seguiva") e che entra, senza indugio. Ed è dagli occhi osservatori di Pietro che vediamo ciò che è dentro il sepolcro: quegli stessi teli visti dall'altro discepolo, ed il sudario che era stato sulla testa di Gesù, non posato coi teli ma avvolto in un luogo a parte. Nessun commento esplicito da parte del testo. Solo queste cose. Cose che dovevano custodire la morte, così come la pietra all'ingresso del sepolcro, ma che ora sono oggetti comuni,

“posati”, “avvolti”, abbandonati, persino con un certo ordine. E, soprattutto, sono contenitori vuoti. Ciò che sconvolge, che spiazza, è un’assenza.

È a questo punto che entra nel sepolcro anche l’altro discepolo, arrivato per primo. L’irruenza di Pietro gli ha dato forse coraggio, realismo, gli ha comunicato necessità di azione. “Vede”, ma senza che il testo specifichi nuovamente ciò che Pietro aveva visto. È come un vedere profondo e complessivo, dato anche il verbo greco usato. Ma è un “vedere” che si sposa con un altro verbo espresso anch’esso in modo essenziale: “credette”. Vedere e credere sono in connessione. Lo saranno anche nell’episodio della seconda apparizione di Gesù Risorto, quella in cui sarà presente anche Tommaso (cfr. Gv 20,25.29). Qui diventano il sigillo di un’esperienza storica che ha cambiato la vita, che ha offerto la soluzione a tutto. Non si dice se Pietro, dopo essere entrato ed avere visto, abbia subito creduto. Si dice invece che l’altro discepolo, che non aveva osato entrare per primo, vide e credette. E, per offrire il contenuto di quel credere, l’evangelista usa una frase che marca ancora di più la differenza tra il prima e il dopo quella corsa, quell’entrare e quel vedere. “Non avevano ancora compreso la Scrittura”. Ora, alla luce dell’esperienza di quell’assenza, alla prova di quel vuoto, iniziano a comprendere. Il Maestro e Signore è risorto. E tornano a casa, senza che l’evangelista commenti nulla. Questo perché vedere e credere non basta. Ci vuole l’incontro. E l’incontro può essere solo donato. Donato da Lui, il Maestro e Signore.

Nel secondo brano proposto abbiamo la scena della terza apparizione del Risorto, quella sul lago di Galilea. Sappiamo che l’ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, il capitolo 21, appare come un’aggiunta di poco successiva a tutto il resto che sembrava già essere concluso. Da quello che appare in questa seconda conclusione, il capitolo 21 intende rimarcare che è il discepolo amato ad avere scritto tutto ciò come testimonianza. In ogni caso, questa affermazione offre al testo una qualità comunicativa ancora più diretta e interpellante.

Sette discepoli si trovano sul mare (lago) di Tiberiade e, su iniziativa di Pietro, decidono di andare a pescare. È notte, e non prendono nulla. All’alba, Gesù si presenta sulla riva, ma, come in altri momenti, i discepoli, nonostante una relativa vicinanza alla riva, non si accorgono di lui e non lo riconoscono. La sua domanda è quella tipica di un mendicante: “... non avete nulla da mangiare?”. E la risposta è un secco “no”, pieno della fatica di una notte infruttuosa. Anziché andarsene, lo sconosciuto sulla riva offre ai pescatori un suggerimento; lo offre con sicurezza. Gettare la rete dalla parte destra della barca, così “troveranno”. I commentatori di questo brano riflettono che la parte destra è la parte del Figlio, seduto alla destra del Padre; è la parte dell’operatività, che è sempre ascolto e sequela, se si vuole portare frutto, perché “senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Senza fare domande, i discepoli compiono ciò che è stato loro consigliato. Il risultato è talmente massiccio che non si riesce neppure ad imbarcare la rete, ma potrà essere solo trascinata. È a questo punto che avviene il riconoscimento. Il discepolo che Gesù amava lo dice a Pietro. Difficile non pensare che tutti si siano stupiti del fatto prodigioso e abbiano subito collegato l’avvenimento alla presenza del Maestro, ma è l’immediatezza qui ad essere in questione: il discepolo ha riconosciuto per primo la Presenza e ne dà testimonianza senza filtri a colui che, nella primissima comunità, ha il compito di presiedere nell’unità, Pietro. “E’ il Signore!”. È l’immediatezza dell’amore, di chi riconosce subito lo stile di chi ti ama, di chi sa leggere un gesto e una parola in profondità. E questo diventa testimonianza che sveglia dal torpore e dalla fatica di tutte le “notte” insonni e infruttuose. È l’intuizione che coglie la realtà come una sorpresa, un dono, una Presenza che non siamo noi a programmare o costruire. È, essenzialmente, contemplazione.

Ed è la testimonianza che mette in movimento: Pietro ode, si cinge la veste e si butta in acqua verso il Signore giunto, ancora una volta, nella sua quotidianità. Per un nuovo incontro, per una conferma della missione, per un definitivo “Seguimi” (Gv 21,19).

## Insieme al Sinodo...

*Il Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi riflette sul testo della corsa al sepolcro e lo applica al rapporto tra giovani e anziani nella vita della Chiesa.*

I giovani sono portatori di un'inquietudine che va prima di tutto accolta, rispettata e accompagnata, scommettendo con convinzione sulla loro libertà e responsabilità. La Chiesa sa per esperienza che il loro contributo è fondamentale per il suo rinnovamento. I giovani, per certi aspetti, possono essere più avanti dei pastori. Il mattino di Pasqua il giovane Discepolo Amato è arrivato per primo al sepolcro, precedendo nella sua corsa Pietro appesantito dall'età e dal tradimento (cfr. Gv 20,1-10); allo stesso modo nella comunità cristiana il dinamismo giovanile è un'energia rinnovatrice per la Chiesa, perché la aiuta a scrollarsi di dosso pesantezze e lentezze e ad aprirsi al Risorto. Allo stesso tempo, l'atteggiamento del Discepolo Amato indica che è importante restare collegati con l'esperienza degli anziani, riconoscere il ruolo dei pastori e non andare avanti da soli. Si avrà così quella sinfonia di voci che è frutto dello Spirito. (*Documento finale*, 66).

*Papa Francesco, nelle ultime parole dell'Esortazione apostolica postsinodale dal titolo significativo "Cristo vive", lancia ai giovani un appello carico di affetto, entusiasmo e visione:*

"Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci".

PAPA FRANCESCO, *Christus Vivit, Esortazione Apostolica Postsinodale*, 299).

## ... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

*Maria Maddalena de'Pazzi ha 18 anni quando, tra maggio ed agosto del 1584, inizia a manifestare fenomeni estatici. Dopo l'intensa esperienza dei "Quaranta giorni" e dopo l'intervallo di un certo tempo, queste grazie particolari tornano potentemente nella sua quotidianità dal Natale 1584 fino al 4 giugno dell'anno successivo. Nascono così i "Colloqui", dallo stile delle prime trascrizioni delle parole e dei gesti della giovane monaca ad opera delle consorelle.*

*Nel Quarantaseiesimo colloquio, la giovane Maria Maddalena si mette a danzare e a lodare Dio per il "compiacimento", ossia per l'amore di Dio in Sé stesso (la Trinità) che si riversa sugli uomini. Rimane un mistero ciò che le è dato di vedere in quel momento.*

Dette queste parole si alzò in piedi con le mani giunte e gli occhi elevati, guardando in alto davanti a sé con grande ammirazione. Mostrava di vedere gran cosa, per cui disse: "O, o, vedi?"... Girò tre volte in cerchio e quindi si rimise seduta sempre guardando fisso con grande ammirazione; dopo un poco disse: "O Dio, ammirabile nel suo compiacimento!... Il Verbo in croce si compiace dell'anima... L'anima che gusta un tale compiacimento si trova in un continuo atto di morte e di vita"... Non potendo più contenere in sé quello che vedeva e capiva del compiacimento, si alzò in piedi con il viso e gli occhi rivolti al cielo. Partendo da dove stava cominciò a girare velocemente intorno alla sala del noviziato, guardando qua e là con grande stupore e ammirazione. Con bei gesti e modi meravigliosi mostrava di vedere cose grandi.

(*I Colloqui*, in SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *Cantico per l'amore non amato. I testi in italiano corrente*, Edizioni Feeria, Panzano in Chianti (FI) 2016, 557).

### 3. Per il dialogo e il confronto

1. Nel presente della mia vita mi sento amato/a? Riesco a leggere le attenzioni degli altri come segni di benevolenza? Cerco di cogliere e di ricordare i segni dell'amore di Dio per me? Oppure rischio di chiudermi nei miei stati d'animo, nelle paure e sulla difensiva?
2. Il discepolo amato si è lasciato consegnare a Colei che ha fatto l'esperienza più alta dell'amore. So anch'io lasciarmi "consegnare" da Dio e dal prossimo per offrire il mio sostegno, la mia attenzione, la mia presenza, anche quando potrebbe comportare incertezza e fatica?
3. Cerco di discernere la presenza di Gesù intorno a me, negli avvenimenti e nelle persone?
4. So guardare ai giovani con profondità e speranza? Cosa faccio per sostenerli nel cammino della vita e della fede? Come parlo di loro?

### 4. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

Sal 119 (118), 89-104

Per sempre, o Signore,  
la tua parola è stabile nei cieli.  
La tua fedeltà di generazione in generazione;  
hai fondato la terra ed essa è salda.  
Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi,  
perché ogni cosa è al tuo servizio.  
Se la tua legge non fosse la mia delizia,  
davvero morirei nella mia miseria.  
Mai dimenticherò i tuoi precetti,  
perché con essi tu mi fai vivere.  
Io sono tuo: salvami,  
perché ho ricercato i tuoi precetti.  
I malvagi sperano di rovinarmi;  
io presto attenzione ai tuoi insegnamenti.  
Di ogni cosa perfetta ho visto il confine:  
l'ampiezza dei tuoi comandi è infinita.  
Quanto amo la tua legge!  
La medito tutto il giorno.  
Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,  
perché esso è sempre con me.  
Sono più saggio di tutti i miei maestri,  
perché medito i tuoi insegnamenti.  
Ho più intelligenza degli anziani,  
perché custodisco i tuoi precetti.  
Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,  
per osservare la tua parola.  
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,

perché sei tu a istruirmi.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,  
più del miele per la mia bocca.

I tuoi precetti mi danno intelligenza,  
perciò odio ogni falso sentiero.

### **Mi impegno a...**

- ... discernere la presenza di Gesù e assecondare l'azione dello Spirito in me e negli altri.
- ... vivere il tempo estivo donando spazio alla preghiera, alla riflessione e a chi mi sta accanto, specialmente figli, nipoti, giovani.
- ... non dimenticare questo anno del Sinodo e chiedere a me e agli altri come possiamo, da Carmelitani, amare e servire i giovani.